

«Quasi nulla per le imprese. Ora si tagliano le tasse»

L'INTERVISTA

Ivan Malavasi

«Siamo doppiamente delusi perché alcune lobby hanno avuto la meglio - lamenta il presidente della Rete delle Pmi - Qualcuno dovrà spiegarci il perché»

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Ivan Malavasi, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) e di Rete imprese Italia, siete delusi dal decreto legge che interviene sull'Imu?

«È un decreto complesso, ci sono cose che apprezziamo, cose che non apprezziamo meno e cose che non apprezziamo per niente. Tra queste il mancato impegno, più volte annunciato, di eliminare l'Imu sugli immobili che le imprese utilizzano per lavorare. In questo senso, anche in prospettiva, non si vede nulla. Potremo, forse, dedurre dal reddito il cinquanta per cento di quello che paghiamo per gli immobili, ma il beneficio lo vedremo solo a giugno del prossimo anno e sarà comunque molto modesto. Su cento euro ne ritorneranno 15. Ma voglio dire di più: siamo doppiamente delusi perché non tutti nel mondo produttivo hanno ricevuto lo stesso trattamento. Mi riferisco alla lobby dell'agricoltura, che è riuscita a fare equiparare i poteri delle aziende agricole alla prima casa, garantendosi l'esenzione dal pagamento dell'imposta. Qualcuno dovrà spiegarci il perché di questi trattamenti diversi tra soggetti economici che hanno la stessa dignità».

Ma era davvero l'Imu l'intervento di cui il Paese aveva bisogno?

«Guardi per noi la grande battaglia, la vera emergenza è abbassare la pressione fiscale. L'Ocse ci dice che oggi è al 68,8 per cento ed è questo uno dei primi motivi per cui le aziende non riescono a stare sul mercato. Sa quante imprese hanno chiuso quest'anno? Quattrocentomila. Alla fine del 2013, tra chiusure e nuove aperture il saldo delle attività artigiane sarà negativo per quaranta o cinquantamila. È ora che lo Stato cambi regole: non si può pensare di aumentare le tasse, di spremere il Paese ogni volta che c'è bisogno di soldi. È un paradigma da invertire, bisogna tornare a investire, a mettere risorse su scuola,

infrastrutture e ricerca. In questo contesto, i circa 4,5 miliardi di euro che tornano ai cittadini con la restituzione dell'Imu sono una cosa buona. Del resto tagliare l'Imu, così come evitare l'aumento dell'Iva, vuol dire tagliare un pezzo della pressione fiscale. E forse era il modo più semplice di intervenire, dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione europea per l'eccessivo deficit».

Non è che ha pesato l'ostinazione di Berlusconi? Crede che le vicende giudiziarie del Cavaliere rappresentino un tappo per la politica e il lavoro del governo?

«Quella di Berlusconi è una questione politica. Per come la vediamo noi, chi sbaglia paga. Detto questo, penso che sarebbe bene tenere separato ciò che si può fare per il Paese dai problemi del Cavaliere o dei partiti. In questo senso, è un errore attribuire l'Imu o l'Iva a questa o quella componente politica o del governo. Se per ogni provvedimento facciamo così, la coalizione rischia di non reggere. E non possiamo permetterlo: far cadere il governo vuol dire bruciare la possibilità di agganciare la ripresa».

Ma lei la vede questa ripresa? La disoccupazione continua a crescere.

«Se guardo i dati macro economici europei sì, vedo segnali di ripresa. Ma non è scontato che questi si trasformino in benefici per l'Italia. Serve una scossa, bisogna tagliare la spesa pubblica, restituire soldi alle imprese e ai lavoratori, restituire anche un po' fiducia nelle istituzioni. Il governo dovrebbe porsi come obiettivo di tagliare la pressione fiscale di uno "zero virgola" ogni anno, a partire dal prossimo. Invece temo che "oggetti oscuri" come la *service tax* possano andare nella direzione opposta».

Cioè?

«Ogni volta che viene inserito un provvedimento per i Comuni come elemento di maggiore efficienza e risparmio, il risultato è sempre l'aumento della pressione fiscale. Non vorremmo che fosse così anche stavolta».

Quali sono le cose che apprezzate del decreto?

«L'esenzione dell'Imu per gli immobili invenduti, un segnale al settore edile che è in grande difficoltà. Va bene anche il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e siamo molto favorevoli all'idea di un'agenzia che possa attirare e gestire i circa trenta miliardi messi a disposizione dall'Europa che non dobbiamo perdere. La ricetta è sempre quella: ridurre le tasse e la spesa pubblica e tornare ad investire. La gente non ne può più di promesse».

